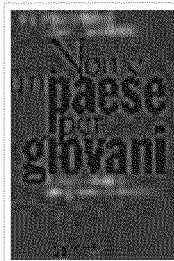


I fatti delle parole



NON È UN PAESE PER GIOVANI

E. AMBROSI E A. ROSINA

ED. **MARSILIO** EURO 10

In libreria da oggi l'anomalia italiana: una generazione senza voce.

Il domani è un West Ma i nostri tiepidi eroi stanno a guardare

C'è un film che racconta come dovrebbe funzionare il passaggio del testimone tra una generazione e l'altra. E come una comunità, un paese, un'azienda, un partito, grazie a quel passaggio virtuoso, possa uscire dall'empasse. Il film è *Fiume Rosso* di Howard Hawks. Scenario western. In Texas c'è la crisi, il prezzo dei bovini va a picco e l'unica è portare la mandria altrove. Ma dove? Il vecchio allevatore dice: verso il Missouri. Ma la traversata si arena e diventa un esercizio estenuante per tutti. È allora che il figlio prende l'iniziativa, interpreta i malumori dei madriani, vince il dispiacere di contraddire il padre, e porta tutti verso Abilene, la nuova meta, che lui stesso ha fiutato.

Ecco quel figlio capace di prendere il potere e rompere con gli schemi paterni nell'Italia del 2009 è fin troppo evidente che non ci sia o quanto meno che stenti ad emergere. Né c'è quel padre, capace di riconoscergli spazi di azione, opportunità e meriti. E per questo, appunto, il nostro *Non è un paese per giovani*, come recita l'agile pamphlet, edito da **Marsilio** per la collana *i Grilli*, che troverete da oggi nelle librerie. Autori, Elisabetta Ambrosi, 34 anni, giornalista, e Alessandro Rosina, 40 anni, demografo. Il loro è un atto di accusa rivolto a due generazioni. I trentenni che invece di ribellarsi si accontentano. E i cinquanta-sessantenni che, uccisi i padri, pur di conservare il potere, sbarrano la strada ai figli. A meno che non siano «figli di». La domanda è: perché i nostri «eroi», i trentenni, non si ribellano? L'ipotesi è che tra «vittime» e «carnefici» si sia stretto una sorta di «consociativismo generazionale» che sbarrò la strada al cambiamento. **MAGE.**

